Cagliari, una scuola media derubata e devastata per mesi da una «gang» di undicenni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una volta hanno allagato con gli idranti le aule e i corridoi, rendendo inagibile la scuola per diversi giorni Un altra volta hanno distrutto banchi e finestre, e ridotto a brandelli i registri di classe E ancora devastazioni nella biblioteca di istituto e in segreteria furti di sedie orologi persino di una pistola, fino a superare i 100 milioni di danni Tutto ad opera della stessa «gang» misteriosa Il mistero ora è stato finalmente risolto A quasi due anni dall'inizio dei raid nella scuola media «Mameli» alla periferia cagliaritana, i responsabili sono stati identificati e denunciati alla Procura del Tribunale dei minorenni la gang è infatti composta da 16 ragazzini tra gli 11 e i 15 anni, tutti allievi con scarsi profitti, della stessa scuola media Lo sconcertante esito dell'indagine, condotta per mesi cmesi dalla squadra mobile della questura ha colto di sorpresa per primi i docenti e le autorità scolastiche che negli ultimi mesi avevano lanciato ripetuti appelli agli amministratori locali e alle forze dell'ordine perché intervenissero senza ulteriori indugi l ultimo colpo in particolare, compiuto la scorsa domenica aveva destato non poca preoccupazione dai locali della «Mameli» era scomparsa nonostante le mille cautele prese, anche la cassaforte d istituto contenente banconote per 400mila lire, e una pistola di quelle usate per dare il via alle gare di atletica Come poi hanno confessato gli autori del furto il bottino è stato spartito equamente in una sorta di riunione in un campetto isolato dopo che con cacciaviti e martelli era stata fatta saltare la serratura I sospetti sugli scolari ribelli avevano cominciato a prendere corpo negi ultimi mesi in seguito ad un attento esame dei colpi messi a segno Inizialmente si era pensato anche a una banda di teppisti e di tossicodipendenti ma sempre piu elementi facevano ormai ritenere che la soluzione del caso dovesse trovarsi all interno della stessa scuola In particolare il fatto che tutte le incursioni avvenissero la domenica pomeriggio (in orari cioè poco consueti per la malavita tradizionale) e soprattutto all indomani dell'arrivo nella scuola di nuovo materiale didattico (vocabolari libri microscopi ecc) Chi distruggeva (o rubava) conosceva dunque fin troppo bene le abitudini e gli stessi spazi della scuola Ogni volta per la direzione didattica era una pesantissima mazzata finanziaria Nel corso degli accertamenti e degli interrogatori condotti in questura sono emersi altri interessanti particolari Sembra ad esempio che il capobanda fosse un ragazzino di appena 11 anni, particolarmente temuto e rispettato dai suoi stessi complici

p. b.

«Lascio Fo» dice la Rame in diretta tv Lui: «È piena di stile»

ROMA — «Non smentisco» ha affermato Franca Rame domenica al termine del suo intervento a «Domenica in » a proposito della sua affermazione circa la decisione di lasciare Dario Fo Lo racconta Lionella Carrell una degli autori dei testi della trasmissione condotta da Raffaella Carrà Secondo la Carrell Franca Rame era consapevole ed anche emozionata» E a chi non piu in trasmissione le chiedeva qualcosa ha aggiunto di non desiderare assolutamente si commentare quello che aveva detto L'attrice si è resa poi irreperibile al termine del suo spettacolo si sa solo che domenica, durante l intervallo di «Il ratto della Fracesca», il lavoro che sta recitando in questi giorni a Roma ha confidato a chi trovava strano come lei aveva affermato in tv, che Dario Fo non ne sapesse nulla «E chiaro che tra di noi si è parlato della nostra situazione poiché, dopo quasi quarant anni di matrimonio certe cose non accadono di colpo» Questa rottura nella vita privata porterà anche a una rottura nella collaborazione artistica di una delle coppie piu note del mondo del teatro? Dai tempi del famoso varietà «Il dito nell'occhio» che nel 1953-54 suscitò molte polemiche e consensi coi suoi numeri di satira che erano tra i primi del dopoguerra, sino a questo «Ratto della Francesca», di cui Fo è autore e regista, la loro collaborazione non ha conosciuto soste Dal canto suo Fo ha replicato da Amsterdam «Franca Rame ha dato la notizia della nostra prossima separazione con molto stile e charme, come di consueto, ma prendendo la cosa sottogamba» Dario Fo ha aggiunto di non voler fare commenti «prima di avere sentito Franca» L'attore sta curando la regia del Barbiere di Siviglia presso il «Muziek Theater» di Amsterdam

Franca Rame

«Non potevamo fare di meglio» Così risponde il governo sull'azione anti-br a Roma

ROMA — Cinque gruppi — tre in carcere e due fuori — tengono sul chi vive le forze antiterrorismo In carcere «conducono una consistente attività elaborativa finalizzata a propagandare un immediato rilancio dell'iniziativa rivoluzionaria» a) gli «irriducibili» delle Brigate rosse «ortodosse», che insistono nel vecchio progetto di «guerra civile» e di attacco «al cuore dello Stato», da attuarsi «anche mediante collegamenti, a livello internazionale, con il considdetto fronte antimperialista», b) gli ex militanti della colonna milanese «Walter Alasia», c) il cosiddetto gruppo Senzani, «che tenta di mediare tra le varie posizioni eversive in vista della definizione di una strategia comune» Fuori delle carceri, l'attenzione è concentrata sui due gruppi nati dalla scissione avvenuta nelle Br nell'inverno dell'84 a) le Brigate rosse «per la costruzione del partito comunista combattente», responsabili dell'assassinio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti, b) e l'Unione dei comunisti combattenti, che ha rivendicato il ferimento dell'economista Antonio Da Empoli L'analisi (nuova per quel che riguarda la situazione nelle carceri) è del ministero dell'Interno, ed è stata resa nota iersera alla Camera dal sottosegretario Angelo Pavan nell'ambito di un ampia risposta ad interpellanza e interrogazioni presentate in seguito alla sparatoria di dieci giorni fa in via Nomentana a Roma, che ha portato alla cattura dei tre brigatisti Paolo Cassetta, Fabrizio Melorio e Gerardina Colotti. Ma qui, sullo specifico caso e sugli interrogativi che ha suscitato (in particolare se si poteva scegliere un luogo meno affollato, evitando di ferire un anziano medico e mettere a repentaglio la vita sua e di molti altri cittadini), il rapporto ministeriale è stato assai meno interessante e si è persino prestato a qualche obiezione per le sue evidenti contraddizioni. Il sen. Pavan ha infatti esordito sostenendo che il contatto tra carabinieri e brigatisti è avvenuto quasi casualmente, «nell'esecuzione di un servizio di osservazione mobile antiterroristica», per poi sottolineare invece che tutto è stato «frutto di una intensa e paziente attività» E non si poteva trovare un momento più opportuno, e un luogo meno affollato? «Che cosa potevamo fare di più e di meglio?», è stata la risposta un po' retorica del rappresentante del governo. Da qui le ribadite perplessità manifestate da varie parti ed in particolare dal comunista Santino Picchetti.

g. f. p.

Contro la diffusione del virus provvedimenti della Sanità militare

Aids, prevenzione in caserma

Profilattici gratuiti ai soldati

Partirà dalla città di Pavia un'indagine campione con test alla visita di leva

ROMA — Tra qualche settimana saranno distribuiti profilattici gratis a tutti i militari Questa misura fa parte del piano di prevenzione anti-Aids deciso dalla direzione generale della Sanità militare d'intesa col ministero della Sanità Insieme ai profilattici verranno messi a disposizione opuscoli illustrativi sulle forme di contagio e i primi sintomi della malattia Il personale medico terrà anche brevi conferenze informative L'iniziativa è un evidente presa d'atto del rischio di rapida diffusione della malattia nelle caserme

In attesa delle disposizioni ministeriali, intanto, alcuni ambienti militari si sono già mossi i medici militari dell'Osservatorio permanente antidroga di Venezia hanno dato il via ieri all'Arsenale a una serie di conferenze sulla prevenzione e la profilassi dell Aids che proseguiranno in altre caserme della città veneta in collaborazione con le Usl Il Provveditorato agli studi la Croce rossa e le Amministrazioni pubbliche

Il piano della Sanità militare prevede anche un programma di controlli alla visita di leva Attualmente i controlli avvengono solo su soggetti a rischio, al momento dell «incorporamento» e non alla visita di leva analisi e prelievi possono essere effettuati in quella fase solo su richiesta poiché i giovani sono ancora considerati civili a tutti gli effetti Dal 1983 — anno in cui sono cominciati i controlli — su cinquemila test non è ancora stato riscontrato nessun caso di Aids, dal 1985 sono stati individuati diciotto soggetti sieropositivi e quaranta casi di linfoadenopatia che, come si sa, è considerata uno stadio piu avanzato verso la malattia Sono cinque, infine, di cui quattro riscontrati nel 1986, i casi di *Aids related complex*, cioè lo stadio normalmente considerato pre-Aids Tutti i casi individuati sono stati trasferiti negli ospedali militari più attrezzati per l'approfondimento della diagnosi e la cura

L'indagine a tappeto al momento della visita di leva partirà dal distretto militare di Pavia dove, in collaborazione con il professor Guido Rondanelli, direttore dell'Istituto di malattie infettive dell'Università, saranno sottoposti a test giovani di leva scelti a campione, ai quali sarà rigorosamente garantito l'anonimato In caso di esito positivo dei test saranno informati, oltre al paziente, l'Istituto superiore di Sanità e gli organismi militari L'indagine campione sarà successivamente estesa ad altri distretti militari

Intanto, la Sanità militare ha inviato una serie di circolari, dirette ai soldati e al personale sanitario, raccomandando il rispetto rigoroso delle norme igieniche

Firenze, per l'albergo con tangente nei guai cinque esponenti del Psi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Un deputato del Psi, Ottaviano Colzi, indiziato di corruzione Poi un «poker» di esponenti socialisti di primo piano imputati con varie accuse per la vicenda dell'ex albergo Nazionale di piazza Santa Maria Novella, acquistato dal Comune di Firenze per quasi cinque miliardi di lire «comprensivi» di una bustarella di 150 milioni offerta e accettata Vale a dire una storia di corrotti e corruttori

Per Ottaviano Colzi, ex vicesindaco di Palazzo Vecchio raggiunto da una comunicazione giudiziaria, il pubblico ministero Ubaldo Nannucci ha chiesto al giudice istruttore lo stralcio per approfondire ulteriormente le indagini previa richiesta di autorizzazione a procedere al Parlamento La Procura della Repubblica deciderà nei prossimi giorni

Il magistrato Nannucci ha invece chiesto il rinvio a giudizio di Fulvio Abboni, ex assessore socialista, di Marino Bianco, segretario provinciale del Psi, di Giovanni Signori, ex amministratore del partito del garofano toscano, e di Lanfranco Lagorio, fratello dell'ex ministro dello Spettacolo Lelio Lagorio Abboni condivide l imputazione di corruzione con Lanfranco Lagorio, Waldemaro Barbetta ex proprietario dell'immobile di piazza Santa Maria Novella, Giovanni Signori, massone di alto livello proveniente dalla P2, come scrissero i membri della commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2, già condannato in primo e secondo grado per la bustarella di Villa Favard, altro scandalo cittadino

Il caso dell'ex albergo Nazionale ne è una fotocopia Solo che qui, visti i capi di imputazione, si tratta di una tangente non richiesta ma offerta al pubblico ufficiale Secondo l'accusa, questi sarebbe Fulvio Abboni, per il quale è stato richiesto il rinvio a giudizio anche per interesse privato in atti di ufficio Accusa che condivide con il compagno di partito Marino Bianco, segretario provinciale del Psi, ex assessore al personale del pentapartito che successe ad Abboni nella carica di assessore al patrimonio, e a Nilo Verni, ingegnere capo della divisione belle arti

L'albergo Nazionale fu acquistato nel 1980 (la delibera è del 7 dicembre 1979) dal costruttore Waldemaro Barbetta Il Comune affidò contestualmente ai proprietari i lavori di restauro Prezzo 3 miliardi e 192 milioni che — a causa dei ritardi accumulati nei lavori — salirono a 5 miliardi Nel giugno dell'83, in seguito all indagine su Villa Favard e sulle società di Giovanni Signori, la guardia di finanza sequestrò alcuni documenti inerenti alla compravendita dell'albergo Nazionale Waldemaro Barbetta rivelò di aver versato 150 milioni a Signori, presentatogli da Lanfranco Lagorio per accelerare l'iter di acquisto dell'immobile da parte del Comune Signori finì in carcere ma ha sempre negato di aver ricevuto la bustarella L'ex assessore Abboni avrebbe iniziato la trattativa come assessore al patrimonio Marino Bianco si sarebbe limitato a concluderla Lo scandalo esplose nell'84 Finirono in carcere oltre a Signori, Barbetta, Lanfranco Lagorio

In una agenda sequestrata al fratello dell'ex ministro socialista saltò fuori il nome di Ottaviano Colzi che, quando fu deciso l'acquisto dell'immobile, non era ancora deputato Era segretario provinciale del Psi e capogruppo in Palazzo Vecchio Colzi venne raggiunto da una comunicazione giudiziaria. Il giudice Nannucci adesso ha chiesto lo stralcio per meglio approfondire l inchiesta, cosa che presupporrebbe una richiesta di autorizzazione a procedere da parte del Parlamento

Giorgio Sgherri

Ora non si sa come disfarsene

Il latte radioattivo all'Angola: scoppia un «caso» nella Rft

Due regioni (Spd) hanno scoperto la truffa, ma la Baviera (Csu) ha dato ragione alle industrie e non vuole riprendere il prodotto

Dal nostro inviato

BONN - Le autorità della Germania federale sono le più severe del mondo in materia di controlli sulla radioattività Ma solo quando si tratta di tutelare i consumatori tedeschi, evidentemente, stando almeno a quanto si sta verificando in questi giorni con una partita, 3000 tonnellate, di latte in polvere dedicato all'esportazione in Egitto e in Angola. Il latte, infatti, prodotto da mucche che avevano liberamente pascolato in Baviera nei giorni di Chernobyl, presenta un livello di contaminazione di circa 6 mila becquerel al chilo, contro un massimo considerato accettabile dalla Comunità europea di 370 becquerel (e sarà il caso di ricordare che questo limite fu imposto dopo forti pressioni esercitate proprio dalla Germania federale) Ciò non ha impedito a una latteria bavarese di venderlo a due società di export che avrebbero dovuto inoltrarlo, appunto, verso l'Egitto e l'Angola.

L'operazione sarebbe filata liscia se non fosse stato per la solerzia degli uffici doganali del porto di Brema e del porto fluviale di Colonia, dove il latte in polvere era stato trasportato per essere imbarcato per le destinazioni finali Sono stati questi, infatti, a disporre i controlli e ad accorgersi della contaminazione del prodotto Chiamate in causa, le autorità regionali di Brema e della Renania-Westfalia (il Land in cui si trova Colonia) hanno immediatamente disposto il sequestro dei 100 vagoni che si trovavano nel porto sul Mar del Nord e dei 50 che erano pronti sulle banchine di Colonia per essere imbarcati sul Reno, destinazione Rotterdam

A quel punto pareva che la situazione dovesse risolversi con il sequestro e la distruzione del latte contaminato Ma le autorità dei due Laender, ambedue governati dai socialdemocratici, non avevano fatto i conti con la testardaggine dei governanti della Baviera, il regno della Csu di Franz Josef Strauss Anziché costringere la latteria colpevole dell'illecito, la Meggle Molkerei di Wasserburg, vicino Rosenheim, a ritirare il prodotto, le autorità di Monaco hanno sostenuto le sue ragioni In particolare il fatto che il latte in questione sarebbe stato destinato ad uso animale e avrebbe dovuto essere miscelato con latte sano in modo da ridurne la pericolosità Di questa miscelazione, però, non c'era alcuna traccia nei documenti di accompagno e anche la circostanza che si trattasse davvero di latte per consumazione animale (comunque pericolosa e proibita) non ha trovato alcun riscontro Il sospetto, assai grave, è che il venditore sapesse perfettamente che il latte sarebbe arrivato così com'era in Angola e in Egitto e che contasse sul fatto che nessuno lo avrebbe controllato Non solo, ma che realizzasse in tal modo un illecito doppio guadagno, in quanto nelle settimane del dopo Chernobyl ogni latteria tedesca aveva ricevuto ampie compensazioni monetarie per la perdita di produzione dovuta alle restrizioni

Il rifiuto del governo regionale di Monaco ad assumersi le proprie responsabilità ha creato una situazione un po' grottesca Le autorità di Brema e della Renania, giustamente, si oppongono all'inoltro del latte a destinazione, ma non possono neppure rimandarlo indietro giacché la Baviera non accetta di riprendersilo Così, mentre i vagoni restano sui binari dei due porti guardati a vista dalla polizia, è in corso un braccio di ferro che assume sempre più connotati politici Ieri il ministro federale dell'Ambiente e della sicurezza nucleare Walter Wallmann ha convocato rappresentanti dei tre Laender interessati a Bonn, con lo scopo di cercare una via d'uscita che consisterebbe, a questo punto, nell'interramento (ma dove? e a spese di chi?) delle 3000 tonnellate di latte radioattivo e, almeno, nella presentazione di scuse ufficiali, da parte bavarese, ai governi degli Stati che avrebbero dovuto ricevere il pericoloso «bidone» Ma non è detto che il governo di Monaco accetterà facilmente una conclusione che lo metterebbe in cattiva luce agli occhi della potentissima lobby agricola bavarese

Resta inoltre da chiarire se e quale ruolo abbiano avuto, nella vicenda, gli uffici della CEE i quali, in teoria, sarebbero tenuti a pagare cospicue restituzioni all'esportazione di prodotti lattiari Da Bruxelles, finora, non è venuta alcuna reazione, ma qualcuno sottolinea che già in passato i controlli comunitari sono apparsi alquanto deboli Nel novembre scorso, per esempio, parecchie tonnellate di prodotti caseari, provenienti da Germania, Francia, Italia e Belgio, furono esportati in Brasile nonostante livelli di contaminazione notevolmente al di sopra dei limiti

Paolo Soldini

A Padova un convegno organizzato dai detenuti denuncia la eccessiva discrezionalità dei magistrati

Riforma carceraria, ecco le «voci di dentro»

Dal nostro inviato

PADOVA — Dall ottobre scorso quando è divenuta operante la nuova riforma carceraria al 15 gennaio 1987 sono stati concessi «permessi premio» a 4 631 detenuti 46 dei quali ergastolani Solo 79 (e di questi un solo ergastolano) ne hanno approfittato per fuggire Questi dati riferiti in una ponderosa ricerca statistica della direzione generale degli istituti di pena (ne riferiamo qui sotto) smentiscono gli allarmismi nati attorno alla riforma alle nuove possibilità da essa offerte per riduzioni di pena, misure alternative uscite piu o meno controllate dalla prigione? Probabilmente sì Ma i timori restano Accanto a quelli della gente comune, vi sono poi le perplessità degli operatori carcerari e dei detenuti stessi Ieri, all'interno del carcere di Padova, si è parlato di tutto questo in un convegno organizzato dai detenuti, con la partecipazione di studiosi dirigenti ministeriali, magistrati di sorveglianza di tutt Italia, amministratori locali e regionali, e del senatore Mario Gozzini, uno dei «padri» della riforma Una riunione molto affollata in un carcere che ospita circa 150 detenuti tra cui Wolfgang Abel e Marco Furlan — distaccati a Verona finché dura il processo a Ludwig — ed alcuni brigatisti Due di questi Roberto Vezzà e Manlio Calderini (entrambi condannati a 26 anni e mezzo per il sequestro-omicidio del ingegner Taliercio), assieme ad un imputato comune Silvano Maritan, recluso per fatti di droga sono intervenuti per spiegare i timori dei detenuti «La legge è positiva ma tutto dipende da come sarà applicata» ha detto Calderini che teme soprattutto «le crociate conservatrici e le reazioni emotive» Ma l ex brigatista ha citato anche due punti critici specifici la concessione di permessi solo ai detenuti condannati che abbiano scontato almeno un quarto della pena («e quelli in attesa di giudizio, che costituiscono la maggioranza?») e le modalità troppo discrezionali del regime di sorveglianza particolare Maritan, invece ha sollevato altri problemi «Da quando l'esecuzione delle pena è diventata piu elastica i giudici hanno cominciato a infliggere pene piu severe» E poi «Finire in carcere non vuol dire niente dipende in che istituto si capita, ogni prigione è un mondo a sé Qui siamo fortunati, il giudice ci dà i permessi In altri posti no I detenuti di Treviso hanno chiesto il trasferimento in massa, quelli di Venezia minacciano lo sciopero della fame, proprio perché non ottengono i permessi» Troppa discrezionalità insomma, nella legge? Ma sì Massimo Pavarini, docente di diritto penitenziario a Bologna, ha detto «I nuovi benefici si ottengono in base al progressi nel processo di risocializzazione ', valutati dall amministrazione carceraria Il che significa in parole povere nient altro che il rispetto della disciplina in carcere Questa legge in fin dei conti è un potente strumento di governo del carcere» Il senatore Gozzini ha replicato «Sono tutti dubbi legittimi bisognerà attendere l applicazione pratica per verificarli Certo questa è una legge disincantata non ideologica, crede poco alla rieducazione in carcere, punta molto sull idea della risocializzazione, della prigione aperta alla società» Gli ha dato ragione il sindaco di Padova, Settimo Gottardo, promettendo piu impegno del comune «Recluso non significa escluso non si può fronteggiare una situazione di violenza che nasce dalla disgregazione solo ' col braccio violento della legge ' Dopo la sentenza deve cominciare una risposta piu complessiva dell intera società»

Michele Sartori

Check-up ufficiale degli istituti: un detenuto costa 76mila lire al giorno

PADOVA — Ed ecco il piu recente quadro della situazione nelle prigioni italiane e dell applicazione della ultima riforma carceraria ricavato dallo studio della direzione generale degli istituti di pena

A fine 1986 i detenuti erano 31 688 un fortissimo calo complice anche l amnistia rispetto ai 41 000 di l anno precedente Va progressivamente riequilibrandosi anche il rapporto tra condannati (11 679) e imputati detenuti in attesa di giudizio definitivo (18 633) Altri 1 198 sono i presenti negli ospedali psichiatrici giudiziari (solo il 6% sono donne) 940 sottoposti a misure di sicurezza 161 in attesa di giudizio solo 97 condannati Il 33 dei detenuti (in tutto 12 400) lavora il 67 è «in ozio» Nel 1985 86 sono stati tenuti in carcere 290 corsi di istruzione (soprattutto scuola del l obbligo cui hanno partecipato 4 653 reclusi Le «misure alternative» alla detenzione nei primi 9 mesi del 1986 hanno riguardato quasi 7mila condannati 2 825 affidati in prova al servizio sociale 4 157 in regime di semilibertà Dall ottobre 86 con la nuova legge al 15 gennaio scorso sono stati concessi 4 631 permessi premio 1346 liberazioni anticipate 3 semilibertà (di cui 3 ad ergastolani) 1 affidamenti 58 arresti domiciliari 24 lavori esterni (di cui 3 per ergastolani)

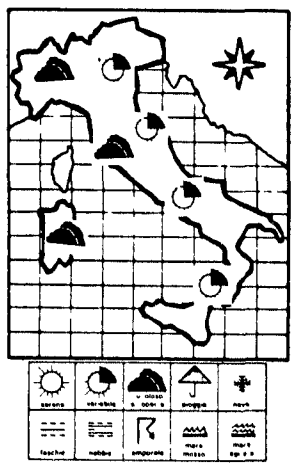
Il costo penitenziario ammonta (consuntivo 85) a 1 234 miliardi un detenuto, di conseguenza «costa» allo stato 76mila lire al giorno Forse questa cifra piu di tanti discorsi ideologici spiega la decisa spinta alla «decarcerizzazione»

m. s.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−10	6
Verona	−11	2
Trieste	0	5
Venezia	−7	6
Milano	−10	1
Torino	−11	4
Cuneo	−2	9
Genova	3	13
Bologna	−7	2
Firenze	5	12
Pisa	−6	11
Ancona	−4	5
Perugia	−2	7
Pescara	0	8
L Aquila	−4	np
Roma U	−3	11
Roma F	−2	12
Campob	−1	5
Bari	4	7
Napoli	1	13
Potenza	−1	0
S M L	7	9
Reggio C	10	15
Messina	10	13
Palermo	np	15
Catania	5	13
Alghero	6	14
Cagliari	6	15



SITUAZIONE — Il tempo sull Italia è ancora controllato da una distribuzione di alte pressioni atmosferiche Queste tuttavia sono in graduale diminuzione per il progressivo e lento avanzamento verso levante di una fascia depressionaria che attualmente si estende dall Africa nord-occidentale fino alla Gran Bretagna Questa fascia depressionaria nei prossimi giorni controllerà il tempo anche sulla nostra penisola

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e in particolare su quelle nord-occidentali sul Golfo Ligure sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna graduale intensificazione della nuvolosità Sul settore nord-orientale cielo irregolarmente nuvoloso con formazioni di nebbia sulle zone di pianura Sulle altre regioni dall Italia centrale e dall Italia meridionale ancora tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite Temperature senza notevoli variazioni

SIRIO

Collecchio, panna al cesio nella discarica

PARMA — A Collecchio, il paese della Parmalat, l'emergenza post-Chernobyl non è ancora terminata: adesso si teme per le falde acquifere Uno sconcertante e irresponsabile provvedimento del sindaco (Walter Civetta, Psi che capeggia una giunta di pentapartito), ha autorizzato lo smaltimento dai 9 al 27 ottobre scorso di 13 800 q li di panna e yogurt radioattivi, provenienti dalla Parmalat, nella discarica comunale Si tratta di materiale per più di 2/3 liquido, contenente per esplicita ammissione della Parmalat da 2 a 2,5 nanocurie per kg Se il liquame radioinquinato accumulato nelle fosse di raccolta della discarica dovesse raggiungere la sottostante acqua di falda, sarebbe il disastro ecologico L ipotesi è tutt'altro che peregrina se il geologo che ha progettato la discarica (che avrebbe dovuto essere riservata ai rifiuti solidi urbani) ha pubblicamente declinato ogni responsabilità verso eventuali forme di inquinamento del sottosuolo, dichiarando che è impossibile pompare tutto il percolato attraverso il pozzo di drenaggio